



# *Tra sardo e corso*

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

**MAGNUM-EDIZIONI**

SASSARI

Cap. 1

*L'elemento corso  
nell'antroponimia sarda medievale*

Cap. 2

*Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa*

Cap. 3

*Il trattamento del nesso -rt-  
in Anglona e nel dialetto sassarese*

Cap. 4

## *Sulle origini del dialetto sassarese*

Che il settentrione della Sardegna, almeno dalla seconda metà del Quattrocento, fosse interessato da una forte presenza corsa si può desumere da diversi punti di osservazione. Il Wagner, a proposito delle desinenze del perfetto, osservava che le antiche forme logudoresi “...nei testi dei secc. XVI e XVII occorrono ancora, ma accanto alle nuove formazioni in -ési”, precisando che le forme del perfetto debole della 3<sup>a</sup> coniugazione “...sono state soppiantate, a partire dal sec. XVI, da nuove forme di perfetto, nelle quali la desinenza -esi, -isi, presa dai perfetti in -s-, si affigge ora al tema del presente, ora a quello del perfetto; accanto a presi sorge prendesi; accanto a fegi si dice fegisi, ecc. Oggi tutti i verbi formano un perfetto in -ési nel logud. sett., unica regione in cui attecchì tale formazione, e accanto a questa ve n'è un'altra in -éi senza differenza di funzione e di significato”<sup>1</sup>.

Non vi è chi non veda la correttezza delle osservazioni del grande tedesco, ma donde proviene la desinenza in -ési del perfetto nel logudorese settentrionale? E come mai essa si radicò, accanto alle genuine forme in -ai ed -ei, soltanto nell'area settentrionale del Logudoro?

Wagner non risulta del tutto convincente quando dice che la desinenza in -ési scaturì dai perfetti in -s-. Come spesso accade, la soluzione forse era più a portata di mano di quanto non pensassero il Maestro della linguistica sarda e gli altri studiosi che si

---

<sup>1</sup> LLS, p. 302.

interessarono della collocazione del sassarese e del gallurese. Se il logudorese sett. presenta, a differenza della varietà comune e delle altre varietà sarde più conservative, le palatalizzazioni, le aspirazioni e un numero rilevante di elementi lessicali “di origine continentale” in gran parte sconosciuti agli altri dialetti<sup>2</sup>, è probabile che l’origine del fenomeno in questione sia dovuta alle medesime cause. Ma non è al diretto influsso toscano che andranno ascritti i mutamenti fonetici, morfologici e lessicali del logudorese settentrionale, bensì all’influsso esercitato dal corso contestualmente al consolidarsi della conquista catalano-aragonese.

In realtà, il gallurese, pur non essendo di formazione molto antica, non è, come sosteneva il Wagner<sup>3</sup>, un dialetto di data relativamente recente. La sua presenza nella Sardegna settentrionale dovette iniziare, infatti, almeno nel secondo decennio del Quattrocento ma numerosi elementi, fra cui un nucleo di documenti finora trascurati, ci danno la certezza che cospicui gruppi còrsi fossero presenti col loro dialetto nel nord della Sardegna e specialmente in Anglona almeno fin dal terzo decennio del Trecento.

Va precisato che l’influsso toscano sul dialetto locale dovette cessare, come attestano gli *Statuti* comunali, con la stipula, da parte della città, dell’atto di vassallaggio nei confronti della repubblica genovese che è implicito nella formula del pazionamento. A partire da questo momento - che la *Convenzione* fra i comuni di Sassari e Genova fissa al 1294 ma che andrebbe anticipato<sup>4</sup> - bisognerà parlare non più di influsso toscano ma genovese ed è in questo nuovo contesto storico e politico che bisogna inquadrare le interferenze fonetiche (-l- > -r-) e lessicali (es.: *dzèa*, *dzimìnu*, *lantóra*) di origine genovese. Non è un caso che queste ultime siano assai limitate, se si considera che l’arco cronologico durante il quale il Comune di Sassari fu autonomo sotto protettorato genovese, non supera i cinquanta anni essendo passato ben presto sotto il dominio aragonese.

Per quanto riguarda le parlate sardo-corse dell’Anglona (Castelsardo, Sedini), ancora meno si potrà parlare di influsso toscano, trattandosi di una contrada sottoposta direttamente e per lungo tempo alla signoria dei Doria. È sufficiente osservare che nei *compassi* della marineria pisana gli approdi angloinesi risultano omessi sistematicamente. Ciò probabilmente significa che Pisa non aveva regolari rapporti commerciali con l’Anglona e che, dunque, il suo influsso culturale sarà stato sporadico e, in ogni caso, non si sarà protratto oltre il periodo in cui le fabbriche angloinesi delle chiese romaniche ospitarono maestranze toscane. Questo periodo coincide sostanzialmente con l’arco cronologico compreso fra la fine dell’XI e la fine del XII secolo. Già prima del 1190, infatti, Barisone II aveva mutato il suo atteggiamento verso Pisa, preferendo diversificare le alleanze internazionali con una nuova politica matrimoniale aperta in direzione di Genova, del Monferrato e della Catalogna.<sup>5</sup>

Riguardo all’antico Capo di Sassari, non sappiamo fino a che punto si possa valutare, sotto il profilo linguistico, l’eventuale apporto culturale dei monaci toscani di Camaldoli, stanziatisi a Saccargia e in altre località. Ma se si dovesse riconoscere un influsso all’insediamento camaldolese, occorrerebbe fare altrettanto con l’insediamento cassinese che, anzi, fu anche più massiccio e articolato. La presenza monastica, tuttavia, non sembra avere prodotto particolari conseguenze sul piano linguistico.

Sappiamo invece, seppure indirettamente, che il settentrione sardo ospitava un imprecisato numero di Corsi, la cui presenza sembrerebbe da collegare, almeno in parte, con i propositi catalano-aragonesi, una volta completata la conquista della Sardegna (1410), di realizzare compiutamente il *Regnum Sardiniae et Corsicae* mediante l’annessione

---

<sup>2</sup> LLS, p. 343.

<sup>3</sup> LLS, p.

<sup>4</sup> LLS, p. 234.

<sup>5</sup> MELONI G. - DESSI FULGHERI A., *Mondo rurale e Sardegna nel XII secolo*, Napoli, 1994, parte I.

della Corsica. L'isola minore fino ad allora era rimasta in possesso della repubblica genovese. Tuttavia un partito filo-aragonese, che faceva perno anche su alcuni alti prelati, ancora nel 1480 fomentava sedizioni che sfociarono in una dura repressione da parte genovese.

Un documento del 20 luglio 1460, che il Tola sensatamente attribuiva all'arcivescovo turritano Antonio Cano<sup>6</sup>, mentre attesta la presenza di una colonia corsa dotata di beni immobili e quindi impiantata stabilmente nel territorio dell'arcidiocesi turritana, è interessante sia sotto il profilo linguistico sia sotto quello meramente storico. Si tratta, infatti, di una lettera scritta in corso ma in un registro semidotto che si avvicina al coevo toscano. Questa missiva, firmata con la sola sigla iniziale per ovvi motivi di riservatezza, dovette essere vergata di proprio pugno dal presule citato. Essa documenta che il primo arcivescovo turritano, Antonio Cano appunto, parlava correntemente e scriveva il corso. Che si tratti di corso si desume dai seguenti esiti, tipici del corso e che si conservano quasi immutati nel sassarese e gallurese odierni:

- p. 75 /1, r. 2/: *averano* 'avranno' (sass. /avaràni/)  
 " 2: *promisso* 'promesso' (sass.-gall. /prum:is:u/)  
 " 5: *andarà* 'andrà' (sass.-gall. /andarà/)  
 " 6: *multi* 'molti' (corso /multi/)  
 " 7: *veneno* 'vengono' (sass.-gall. /vèni/)  
 " 9: *tenemo* 'teniamo' (sass.-gall. /tinim:u/)  
 " 10: *posa* 'sta, siede' (sass.-gall. /pósa/)  
 " 13: *podiano* 'potevano' (sass.-gall. /puđiani/)  
 " 13: *ello* 'egli' (corso /èllu/, sass. /èd:u/)  
 " 16: *cussì* 'così' (sass.-gall. /kus:i/)  
 " 17: *bandere* 'bandiere' (sass.-gall. /bandéri/)  
 " 17: *teneno* 'tengono' (sass.-gall. /tèni/)  
 " 18: *capituli* 'capitoli' (sass.-gall. /kapituli/)  
 " 18: *libertay* 'libertà' (sass. /lib:e<sup>l</sup>tài/, gall. /lib:altài/)  
 " 20: *sterili* 'sterile' (sass. /Ltérili/, gall. /stérili/)  
 " 20: *poghi hominj* 'pochi uomini' (sass.-gall. /pògi òm:ini/)  
 " 23: *boni* 'buoni' (sass.-gall. /bòni/)  
 "/2, 2/: *in lo capo* 'nella parte' (sass. /i ru gàb:u/, gall. /i l:u kàpu/)  
 " 3: *distribuyriano* 'distribuirebbero' (sass. /di<sup>l</sup>trib:uiriani/, gall. /distrib:uiriani/)  
 " 9: *seryeno* 'sarebbero' (sass.-gall. /sariani/)  
 " 14: *diciva* 'diceva' (sass. /didzìa/, gall. /dičìa/)  
 " 15: *non lu diciva* 'non lo diceva' (sass. /no ru ðidzìa/, gall. /no lu ðičìa/).

Fra i fatti linguistici più notevoli che si desumono dall'analisi del testo sono da segnalare in fonetica: 1) la mancata dittongazione in sillaba tonica (es.: *boni*, *bandere*; *hominj*); 2) l'epitesi *-i* tipica del corso antico, del sassarese e del gallurese (es.: *libertay*); 3) la lenizione delle occlusive intervocaliche (es.: *podiano*, *poghi*); 4) l'uscita in *-i* della classe di aggettivi che in italiano esce in *-e* (es.: *sterili*); in morfologia: 1) l'articolo *lu*, attestato nel corso antico e tuttora in sassarese e gallurese; 2) la prep. articolata *in lo* che in fonologia sintattica si conserva ancora col nesso *i' lu* nelle parlate del nord Sardegna; 3) l'avverbio *cussì*, ancora attestato in tale forma sia in Corsica sia in sassarese e gallurese 4) la

<sup>6</sup> CDS, II, doc. XXXVIII, pp. 74-76, nota 11; il dato è confermato da TURTAS R., "Cronotassi dei vescovi sardi", in MARRAS P., *L'organizzazione della chiesa in Sardegna 1995*, p. 72.

desinenza della 1<sup>a</sup> pers. plur. dell'indicativo presente in *-èmo* anziché col tosc. *-iamo*; 5) il futuro con la conservazione del tema non sincopato *andar-* al contrario dell'italiano *andr-*; 6) la desinenza della 3<sup>a</sup> pers. sing. dell'indicativo imperfetto *-iva* anziché *-èva* e quella della 3<sup>a</sup> pers. plur. *-iano* anziché *-èvano*; 7) le desinenze del condizionale in *-ieno, iano*.

L'arcivescovo Antonio Cano, sassarese di vasta cultura già noto per essere l'iniziatore della letteratura in lingua sarda, probabilmente era bilingue per via della particolare situazione sociale e linguistica di Sassari che, relativamente al secolo successivo, sappiamo essere una città nella quale si parlavano contestualmente il sardo, il corso, il catalano e il castigliano (v. *infra*). Le prime due lingue erano precipue dei rispettivi elementi autoctono e corso, che convivevano uno a fianco all'altro; le altre due erano usate dall'elemento militare e amministrativo di provenienza iberica ma anche dagli strati sociali locali che, su un piano subordinato, partecipavano alla gestione della cosa pubblica. Presso l'elemento ecclesiastico più acculturato, inoltre, veniva usato anche il latino.

La lettera del Cano era indirizzata al vescovo di Ajaccio, Jacopo Mancoso, oriundo di Bonifacio, il cui cognome però, pur non sapendo quanto remote, tradisce chiare origini sarde<sup>7</sup>. Di questo vescovo conosciamo una missiva del 3 luglio 1480 indirizzata ai Protettori delle Compere del Banco di S. Giorgio di Genova, con la quale egli tentava inutilmente di sviare i sospetti che si appuntavano su di lui per il ruolo avuto in una congiura tendente a far passare Bonifacio sotto il controllo aragonese. Il testo, scritto in una varietà che a tratti sembra inclinare verso il genovese, denuncia tuttavia un carattere eminentemente corso. Esso appare interessante, fra l'altro, per individuare l'origine del perfetto in *-ési, -isi* che il Wagner riteneva scaturito nell'area logudorese.

Vediamone le forme più notevoli:

- p. 111, 1, r. 7: *in lo loco* 'nel luogo' (sass. /i ru lóg:u/, gall. /i l:u lóku/)  
 " " " 8: *intendesimo* 'sentissimo' (sass.-gall. /intindìs:imi/)  
 " " " 9: *ziamato* 'chiamato' (sass. /čiamàd:u/)  
 " " "13, 18: *abemo* 'abbiamo' (sass. /aβèm:u/)  
 " " "19: *aviamo* 'avevamo' (sass. /aβiàmi/)  
 " " "19: *disimo* 'dicemmo' (sass.-gall. /dìsimi/)  
 " " "19: *voliamo* 'volevamo' (sass./vuriàmi/; gall. /vuliàmi/)  
 " " "20: *sapiamo* 'sapevamo' (sass. /sab:iàmi/, gall. /sapiàmi/)  
 " " "23: *dise* 'disse' (sass.-gall. /disi/)  
 " " "24: *tenesimo* 'tenessimo' (sass.-gall. /tinìs:imi/)  
 " " "28: *de lo loco* 'del luogo' (sass. /di ru lóg:u/, gall. /di lu lóku/)  
 " " "28: *doy in seme* 'due insieme' (gall. /dui insèmbi/)  
 " " "29: *potiano* 'potevano' (sass.-gall. /puđiàni/)  
 " " "30: *guardazino* 'guardassero' (sass. /abbaiddèssini/; gall. /valdés:ini/)  
 " " "32: *poterano* 'potranno' (sass.-gall. /puđaràni/)  
 " " " 33,38: *li providesino* 'li provvedessero' (sass. /pruβidés:ini/, gall. /pruidés:ini/).  
 " " " 35: *intendevamo* 'sentivamo' (sass.-gall. /intindìami/)  
 " " " 36: *li averia apicati* 'li avrebbero impiccati' (gall. /l ariani ap:ik:àti/).  
 " " " 36: *eramo irregolari* 'eravamo irregolari' (sass.-gall. /érami ir:egulari/).  
 " " " 37: *diti homini* 'detti uomini' (sass.-gall. /dit:i òm:ini/)  
 " " " 37: *a chi* 'ai quali' (sass.-gall. /a ki/oppure /a ka/)  
 " " " 37: *lo aviamo dito* 'gli avevamo detto' (sass. /l aβiàmi dit:u/, gall. /l aiàmi dit:u/)

<sup>7</sup> Negli interrogatori cui venne sottoposto durante la prigionia, il vescovo Mancoso dichiarava di essere parente dei Gambella, nota famiglia sassarese (cfr. CDS, II, sec. XV, doc. LXXXIV, p. 124).

- “ “ “ 39: *era lo tempo* ‘era il tempo’ (gall. /éra lu tèmpu/)  
 “ “ “ 40: *recogliere* ‘raccolgere’ (sass. /rigul’ì/, gall. /rigud:ì/)  
 “ “ “ 40: *eramo* ‘eravamo’ (sass.-gall. /érami/)  
 “ “ “ 41: *abemo* ‘abbiamo’ (sass. /abèm:u/)  
 “ “ “ 43: *averia* ‘avrei’ (sass. /abària/)  
 “ “ “ 44: *credavimo* ‘credevamo’ (sass.-gall. /kridàmi/)  
 “ “ “ 45: *questi doi* ‘questi due’ (gall. /kisti ðui/)  
 “ “ “ 45: *li vostri... ne ano preso* ‘i vostri... ne hanno catturato’  
 (gall. /li òstri n àni présu/).  
 “ “ “ 47: *senza averni colpa ni raxone* ‘senza averne colpa né  
 ragione’ (sass. /sèntsa abén:i g:òipa nè ražòni; gall. /santsa aén:i kulpa nè  
 ražòni/).  
 “ “ “ 56: *Como pono intende* ‘come possono capire’ (gall. /komu póni intindì/).  
 “ “ “ 57: *non lo averiamo dito* ‘non lo avremmo detto’ (gall. /no l aariami dit:u/).  
 “ “ “ 56: *si aveseimo voluto* ‘se avessimo voluto’ (sass. /si  
 abùs:imi vurùd:u/; gall. /s id:u aùs:imi ulùtu/).  
 p. 111/2 “2: *li aviamo* ‘gli avevamo’ (sass. /l abiami/, gall. /l  
 àiami/).

Relativamente al perfetto assumono interesse i seguenti periodi:

(r. 19) “*disimo* voliamo intrare in lo trato et che lo sapiamo et fecimoli de grandi promesioni quanto potemo e sapemo” ‘dicemmo che volevamo entrare nel discorso e che lo conoscevamo e gli facemmo delle grandi promesse per quanto potemmo e sapemmo’.

24) “*et allora ne dise* de questo prete e che facia questo trato e ne *dise* de molte cose...” ‘e allora disse di questo prete e che faceva di questi discorsi e disse di molte (altre) cose...’.

La lettera del vescovo di Ajaccio presenta alcune forme del perfetto (qui riprodotte sottolineate) che conviene esaminare nei relativi contesti:

Le grafie *disimo* e *dise* sono molto vicine alle corrispondenti forme sassaresi e galluresi, varietà nelle quali tutte le desinenze del perfetto escono in *-i* (/disi/, /disimi/). Ma non è da escludere che le forme riportate nel testo siano da rendere con la sibilante aggeminata (*dis<s>imo*, *dis<s>e*), come sembra dimostrare la degeminazione in alcune forme dello stesso documento nelle quali ci si aspetterebbe il raddoppiamento. Mentre, infatti, grafie come *essere*, *passati*, *dicto*, *scripto*, *Vinciguerra*, *hommi*, *fossi*, *nulla* si sottraggono alla degeminazione, si osservano, viceversa, varie degeminazioni in altre grafie come *acade*, *sospeto*, *quelo*, *trato*, *dito*, *promise*, *promesioni*, *alora*, *apicati*, ecc.

È da evidenziare, tuttavia, che nelle forme *abiamo*, *abemo* la bilabiale va intesa effettivamente scempia, come dimostrano gli esiti sass. /abèm:u/ e gall. /aèmu/. Lo stesso vale per il futuro *farano* “faranno”, al quale corrisponde la forma sass.-gall. /faràni/.

Da un lato si osserva la promiscuità di forme aggeminate e degeminate (per es.: *dicto* anziché *dito*) mentre, dall’altro, esiti odierni - sia propriamente còrsi che sassaresi e galluresi - mostrano lo scempiamento in contesti nei quali l’italiano presenta il rafforzamento (corso: *faràno*, sass.-gall. *faràni* vs. ital. *faranno*) e, viceversa, rafforzamenti in contesti nei quali l’italiano presenta lo scempiamento (/abèm:u/ vs. ital. *abbiamo*).

Il congiuntivo passato mostra forme assai simili al perfetto in *-ési*, *-isi* che si conserva ancora e non a caso nel sassarese e nel gallurese, mentre nel logudorese settentrionale è caduto in disuso a favore dell’uscita genuina in *-éi* e, più ancora, del passato prossimo, secondo una tendenza diffusa nelle lingue romanze e particolarmente nel parlato.



Notevole appare il perfetto *fecimoli* che, senza il pronome clitico, è da leggere *fécimo* in accordo col perfetto latino mentre in toscano l'accento viene attratto sulla seconda sillaba per effetto del rafforzamento della nasale intervocalica. La forma \*/fésimo/, da cui appare derivato l'esito gall.-sass. /fésimi/, presenta la spirantizzazione dell'affricata comune nei dialetti italiani settentrionali, dei quali il corso, specialmente ad opera del ligure<sup>8</sup>, ha subito un influsso che, se non è paragonabile a quello toscano, non è secondario. Già nel ligure antico l'originaria affricata prepalatale sorda /ç/ si sonorizza passando a sibilante mediopalatale. È da forme come il *dispexi* della *Dichiarazione di Paxia* (da leggere probabilmente *dispési*), che può essere appunto insorto il perfetto in *-ési* delle parlate sardo-còrse.

Se la situazione attuale riflette, come sembra almeno per alcuni aspetti, quella del documento in questione, occorrerà pensare che anche la pronuncia della sibilante oscillasse fra il rafforzamento e lo scempiamento. Nel caso del perfetto essa poteva addirittura presentarsi sonora. Nel qual caso la sibilante delle grafie *dise*, *disimo* corrisponderebbe effettivamente a quella sass.-gall. delle forme /dizi/, /dìzimi/.

Qualora il quadro linguistico corrispondesse a quello che qui, a causa della penuria di documenti e della promiscuità delle grafie, si tenta di tracciare, la questione delle forme del perfetto sass. e gall. in *-ési*, *-ìsi* potrebbe dirsi avviata verso la soluzione.

D'altra parte, nel parlato, i locutori di lingua italiana, specialmente i dialettografi, tendono spesso a semplificare il discorso, sostituendo le forme del congiuntivo con quelle corrispondenti dell'indicativo e il condizionale con l'imperfetto indicativo. A determinare le uscite del perfetto /-ési/, /-ìsi/ possono avere concorso le forme dell'imperfetto congiuntivo. Prendiamo, ad esempio, alcuni passi della lettera del vescovo Mancosu in cui occorre l'imperfetto congiuntivo:

(r. 6) "Al presente acade como questi jorni passati essendo noy in lo loco de Bonifacio... a bocha intendesimo..." 'Orbene succede che in questi giorni passati, essendo noi (stati) nella località di Bonifacio... a voce sentissimo...'

(r. 39) "...era lo tempo de le arecolture et convegni andasimo ne lo episcopato per raccogliere" '...era il tempo della raccolta e degli incontri<sup>9</sup> (e che) andassimo nella diocesi per raccogliere'.

Forse non è un caso che in entrambi i passi citati il congiuntivo non viene introdotto dal pronome relativo *chi* 'che', 'in cui'. E infatti i due periodi possono essere anche tradotti: (1) 'a voce sentimmo' e (2) 'andammo' senza che il senso dei due periodi ne risulti minimamente modificato. In altre parole, la mancanza di codificazione in cui inevitabilmente si svolgeva la comunicazione sia orale sia scritta permetteva una certa promiscuità fra tempi corrispondenti di modi diversi, una situazione alla quale, come si accennava, non sfugge neppure l'odierno italiano parlato e che, sempre più spesso, interferisce in contesti di larga veicolazione.

Molto utile si rivela l'esame di tre documenti còrsi<sup>10</sup> del medesimo periodo rappresentati, rispettivamente, da: 1) *Deposizione del rettore della chiesa di S. Niccolò di Spano* (20 settembre 1400); 2) *Lettera di prete Polino da Mela ai protettori del Banco di San Giorgio* (11 giugno 1489); 3) *Lettera dall'esilio di Giovanpaolo Leca, conte di Cirnarca, ai figli* (datata a Sassari il 2 giugno 1506).

<sup>8</sup> Cfr. CASTELLANI A., *I più antichi testi italiani*, Bologna 1973, pp. 174-175.

<sup>9</sup> Il termine *convegni* sembrerebbe indicare, secondo il suo valore etimologico, degli accordi connessi con la valutazione delle derrate derivanti dal raccolto al fine di quantificare gli importi delle relative decime ecclesiastiche. Questo senso appare confermato dall'azione del 'raccogliere' alla quale sembra improntata la visita del vescovo nella diocesi.

<sup>10</sup> Cfr. Nesi, pp. 243-252.

È importante, sotto l'aspetto storico, rilevare la presenza a Sassari di una personalità corsa di rango elevato come il conte di Cinarca<sup>11</sup>, che vi era relegato in esilio. Questo dato conferma che nel periodo in questione Sassari continuava, come nei secoli precedenti, ad ospitare una colonia corsa. Ora, il fatto che lo stesso arcivescovo conoscesse e usasse il corso la dice lunga sul grado di acclimatemento raggiunto da questa varietà a Sassari nel Quattrocento. Non sembra dunque azzardato ipotizzare, come confermano poi i documenti del secolo successivo, che già nel XV secolo il corso a Sassari fosse fortemente radicato e che fosse già in atto o si trovasse addirittura in una fase avanzata il processo di erosione e sovrapposizione a detrimento del logudorese.

Questo aspetto sfata alcuni luoghi comuni, invalsi anche fra studiosi prestigiosi, quali la supposta origine plebea del sassarese e la teoria del radicamento del corso a seguito di "mortalissime pestilenze" avutesi a Sassari nella prima metà del Cinquecento (v. *supra*).

Per quanto riguarda la presunta estrazione del sassarese dai più bassi strati sociali, l'affermazione viene contraddetta nettamente dal fatto che lo stesso arcivescovo scriveva lettere in corso. Ciò significa che il corso non soltanto era parlato anche dagli strati sociali più elevati ma conosceva un uso scritto sia pure limitato, a causa dei pochi dati di cui siamo in possesso, ai rapporti fra Sassari e la Corsica. Si è visto, inoltre, dalle lettere del Cano e del conte di Cinarca, che il corso "illustre" non differiva in modo particolarmente significativo dall'italiano usato sulla penisola durante il medesimo periodo. Le differenze, in effetti, sembrano circoscritte a pochi fatti lessicali, all'accentazione, al particolare vocalismo, a qualche aspetto del consonantismo e, soprattutto, alle forme verbali.

La presunta origine plebea è frutto di una distorsione di prospettiva da parte del Wagner che, sposando le opinioni dell'Angius e del Tola, proiettò in chiave diacronica quanto a lui risultava sul piano sincronico. Se egli avesse esaminato la lettera del Cano e le chiarissime interferenze di ordine morfologico presenti nelle composizioni dell'Araolla sarebbe giunto a ben altre conclusioni. Ma sappiamo quanto Wagner fosse poco interessato ai dialetti della Sardegna settentrionale, per cui l'insufficienza del suo approccio trova spiegazione in questo suo atteggiamento.

Non vi è dubbio che, dopo il bando della lingua italiana decretato dalle prammatiche reali spagnole della seconda metà del '500<sup>12</sup>, dopo il fortissimo influsso sardo subito dal corso nel processo di sovrapposizione sull'originario logudorese, dopo un'immersione nella sfera del mero parlato durata per oltre tre secoli e dopo l'italianizzazione delle classi superiori iniziata nella seconda metà del '700, il dialetto di Sassari si presentava a Wagner come un "ibrido" che ormai si trascinava verso l'epilogo con un uso limitato agli strati sociali più bassi. Ma il risultato finale di questo processo regressivo non va confuso con le origini di questo dialetto, le quali scaturirono da uno straordinario crogiuolo sociale e linguistico che al giorno d'oggi in Sardegna, ma forse anche nel resto d'Italia, non sembra conoscere paragoni.

Sulla teoria delle "mortalissime pestilenze", inaugurata dall'Angius e poi fatta propria dal Tola, conviene soffermarsi soltanto per osservare che non vi è alcuna ragione perché esse nella prima metà del '500 non colpissero tutte le componenti sociali presenti a Sassari. Vale a dire che esse dovettero decimare indistintamente sia l'elemento sardo sia quello corso sia quello iberico<sup>13</sup>. Wagner infatti non fa alcun cenno alle ragioni storiche e culturali in virtù delle quali l'elemento corso, in modo quasi repentino, si sarebbe instaurato a Sassari nel XVI secolo.

---

<sup>11</sup> La Cinarca era un'antica regione della Banda di Fuori, corrispondente a una valle posta nell'entroterra del Golfo di Sagona; oggi l'area è compresa nel dipartimento di Ajaccio.

<sup>12</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit., pp. 62-63.

<sup>13</sup> SOLE L., *La lingua di Sassari: il problema delle origini*, p. 43.

Se dopo quelle micidiali epidemie è possibile apprezzare una prevalenza dell'elemento etnico originario della Corsica ciò dipenderà dal fatto che nel frattempo, grazie a una indiscutibile lealtà linguistica osservabile anche attualmente, il corso aveva cominciato a soppiantare inesorabilmente il logudorese che, secondo la testimonianza del Tola, si sarebbe estinto completamente nel '700. D'altronde, quanto fosse elevato il numero dei Corsi residenti a Sassari si rileva in modo chiarissimo negli stessi *Statuti* e, in particolare, nel cap. 42 del II libro, redatto nel 1435 o negli anni immediatamente successivi.

Nella *Deposizione del rettore della chiesa di S. Niccolò di Spano* si rilevano, per ciò che riguarda il nostro argomento, i seguenti fatti notevoli:

- r. 2     *li antichi* 'i fatti antichi' (gall. /l antiki/"i progenitori")  
 " 3     *la iesia* 'la chiesa' (sass.-gall. /la yéža/)  
 " 4     *Iohanni* 'Giovanni' (sass. /ǵuàn:i/; gall. /g' uàn:i/)  
 " 5     *co le* 'con le' (gall. /ku li/)  
 " 9     *era tando* 'ero allora' (gall. /éra tandu/)  
 " 11    *in giò* 'in giù' (gall. /in ġò/, anche /in g' ò/, /in ñò/)  
 " 12    *lu collo* 'il colle' (gall. /lu kó:d:u/)  
 " 16    *ello* 'egli' (sass. /è:d:u/)  
 " 16    *lu Pusatoio* (topn.) (gall. /lu pusatòğ:u/'dove ci si siede')  
 " 18    *in la valle* 'nella valle' (sass. /i ra bəd:i/; gall. /i l:a à:d:i/)

Per morfologia e lessico il documento presenta varie forme vicine al gallurese, ma se ne distacca per le uscite del perfetto. Ora, mentre la lettera del vescovo Mancoso è del 1480 e proviene da Ajaccio oppure da Bonifacio, cioè dall'area pomontina, la *Deposizione* del prete Iohanni Provintiale è del 1400 (uno dei più antichi documenti in volgare corso) e proviene dalla Balagna, nell'entroterra di Calvi, un'area che, sotto l'aspetto linguistico, per la sua posizione geografica risente dell'influsso del capocorsino e del bastiaccio<sup>14</sup> e, in generale, del ligure.

Tali precisazioni hanno lo scopo di evidenziare, da un lato, che il perfetto forte in *-eno* è caratteristico della Balagna. D'altro canto, la lettera del Mancosu è successiva di ottanta anni e viene da quell'area linguistica (Corsica sud-occidentale) da cui sembra provenire l'odierno dialetto gallurese. Non a caso, dunque, il perfetto in *-ési, -ìsi* si è affermato come unica forma in Gallura, area che via via si è staccata dal diasistema corso per assumere, a causa del forte influsso sardo, ma anche iberico, tratti propri. In altre parole, questo tipo di perfetto, originatosi in area còrsa oltremontana in un periodo in cui la circolazione demografica, culturale e linguistica fra la Sardegna e la Corsica era vivace, finì con l'affermarsi in Sardegna fra il '400 e il '500. L'innovazione si propagò ben presto al perfetto logudorese, come dimostrano le composizioni poetiche dell'Araolla, nelle quali, le nuove forme coesistono con quelle autoctone<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. l'osservazione della Nesi, cit., a p. 245, n. 19

<sup>15</sup> Cfr. GARZIA R., *Gerolamo Araolla*, Bologna, 1914; WAGNER M. L., *Die Rimas Spiritualen von Gerolamo Araolla*, "Gesellschaft für Romanische Literatur", XXXVII, Dresda, 1915; ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, 1982 (rist. anast. ediz. 1954); *Il meglio della grande poesia in lingua sarda*, a cura di Michelangelo Pira, Cagliari, 1975, pp. 23-32. Nulla di tutto ciò si apprezza ancora nel poema in sardo *Sa vitta et sa morte, et passione de Sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* di Antonio Cano che, sebbene pubblicato nel 1557, fu composto certamente nella seconda metà del Quattrocento. Va detto, tuttavia, che il lavoro del Cano fu composto con esclusive finalità encomiastiche in un sardo talmente infarcito di latinismi che sarebbe inutile andare a cercarvi interferenze che pure non sembrano mancare (cfr. WAGNER M. L., *Il Martirio dei SS. Gavino, Proto e Januariu di Antonio Cano*, "Archivio Storico Sardo", VIII, 1912, pp. 145-189; ALZIATOR F., *Storia della letteratura di Sardegna*, cit., pp. 66-68).



La lettera del prete Polino da Mela merita di essere ricordata, fra l'altro, perché si inserisce direttamente nel contesto della rivolta còrsa contro il dominio genovese (1489) capeggiata dal feudatario Giovanpaolo di Leca. Questo aspetto è di notevole interesse sotto il profilo storico. Le ricorrenti rivolte contro Genova, fino a quella settecentesca del Paoli, consentono di apprezzare una delle maggiori cause che alimentarono per diversi secoli la diaspora còrsa. La direttrice principale seguita dai fuorusciti è rappresentata, appunto, da Sassari e dalla Gallura e venne determinata, oltre che dalla vicinanza della Sardegna, dall'acquiescenza o anche dal favore col quale il potere catalano-aragonese consentiva queste migrazioni in vista dell'agognata realizzazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae*. L'esilio a Sassari di Giovanpaolo di Leca si inquadra, appunto, in tale contesto.

Per quanto riguarda, in particolare, la Gallura si dovrà considerare che la motivazione principale del suo ripopolamento ad opera di gruppi còrsi è da individuare nel fatto che essa, essendo rimasta quasi completamente spopolata nella seconda metà del Trecento, non poteva che procurare se non rendite miserrime ai feudatari catalani che tante risorse avevano investito nella conquista della Sardegna. Appare implicito che l'immigrazione venisse favorita per incrementare le entrate attraverso l'insediamento di nuovi vassalli.

Nella breve lettera del prete Polino da Mela sono da segnalare, per il nostro discorso, le seguenti forme:

- r. 2 *habio* 'ho' (sass.-gall. /àğ:u/)
- " 3 *vinuti* 'venuti' (sass. /vinùd:i/; gall. /vinùti/)
- " 3 *tucta la liga* 'tutta la lega' (gall. /tut:a la liga/)
- " 3 *viduta* 'intervista' (gall. /vidùta/)
- " 5 *stringnarano* 'restringeranno' (gall. /striñaràni/)
- " 5 *li passi* 'i passi' (gall. /li pas:i/)
- " 5 *ristarano* 'resteranno' (gall. /ristaràni/)
- " 6 *scrippisino* 'scrivessero' (gall. /skriis:ini/)
- " 7 *lectara* 'lettera' (sass.-gall. /lit:ara/)
- " 8 *p(rise)nti* 'presente' (sass.-gall. /prisènti/)
- " 8 *quesso vostro loco* 'codesto vostro luogo' (gall. /kis:u òstru lòku/).
- " 9 *chi l'avet a li mani* 'che l'avete nelle mani' (gall. /ki l aét a li mani/).
- " 9 *como meglo* 'come meglio' (sass. /kumènti mèl'u/; gall. /kòmu mèd:u/).
- " 10 *dato chi* 'dato che' (gall. /datu ki/).
- " 11 *forsi* 'forse' (sass.-gall. /fós:i/).
- " 12 *havaremo pacientia* 'avremo pazienza' (sass. /aḃarèm:u padzèntzia/, gall. /aarèmu patzèntzia/).
- " 13 *a li quali sempri* 'ai quali sempre' (gall. /a li kali sèmpri/).

Il documento proviene da Olmetu<sup>16</sup>, un villaggio del distretto di Sartène, situato in una delle aree linguistiche più conservative dell'isola. Non per caso, nonostante i frequenti latinismi e la resa degli infiniti in *-are* operate da quel religioso, questa lettera fornisce numerosi esempi di corrispondenze fonetiche e morfologiche col sassarese ma, soprattutto, col gallurese.

---

<sup>16</sup> Falcucci, p. 252.

Nel nostro discorso assume un aspetto particolare la lettera che Giovanpaolo di Leca scrisse nel 1506 da Sassari ai figli, a loro volta esuli a Roma<sup>17</sup>. Costui era conte della Cinarca, una valle che si apre sul Golfo di Sagona, l'ampia insenatura che separa Cargese da Ajaccio. La relativa varietà è da assegnare, come per le due lettere precedenti, al corso oltremontano.

Per i fini di questo lavoro sono da segnalare le seguenti forme:

- r. 2 *doi di passati* 'due giorni fa' (gall. /dui di pas:àti/)  
 " 2 *soa* 'sua' (sass.-gall. /sóia/)  
 " 3 *avemo* 'abbiamo' (sass. /abèm:u/; gall. /aèmu/)  
 " 4 *ci àno* 'ci hanno' (gall. /či àni/)  
 " 4 *erate* 'eravate' (gall. /érati/)  
 " 5 *semo* 'siamo' (sass. /sèm:u/; gall. /sèmu/)  
 " 5 *maravigliati* 'meravigliati' (sass. /maravil'ád:i/; gall. /marail'àti/)  
 " 6 *di non avisarci* 'che non ci abbiate avvisato' (gall. /di no av:isàč:i/)  
 " 6 *secondo potemo intendere* 'secondo quanto possiamo sentire' (gall. /sigùndu (lu ki) puđèmu intindì/)  
 " 8 *podaria essere* 'potrebbe essere' (gall. /puđaria ès:e/)  
 " 8 *papero* 'carta' (gall. /papéri/)  
 " 9 *doviate* 'dovevate' (sass. /dubiad:i/; gall. /duiati/)  
 " 10 *eo* 'io' (gall. /éu/)  
 " 10 *voi sete cum li più* 'voi siete con i più' (gall. /voi séti ku li più/)  
 " 12 *si partio...de qui* 'se ne parti...da qui' (gall. /si n:i paltisi da ki/)  
 " 13 *sempre in pensamento* 'sempre in pensiero' (gall. /sèmpri in pinsamèntu/)  
 " 14 *agia* 'abbia' (sass. /àğ:a/; gall. /àğ":ia/)  
 " 15 *agio* 'ho' (sass. /àğ:u/; gall. àğ":iu/)  
 " 16 *ci podesse* 'ci potesse' (sass. /tzi puđés:ia/; gall. /či puđés:ia/).  
 " 17 *bono* 'buono' (sass.-gall. /bònu/)  
 " 21 *m'hano* 'mi hanno' (sass.-gall. /m àni/)  
 " 22 *megio*<sup>18</sup> 'meglio' (sass. /mél'u/; gall. /mèd:u/)  
 " 23 *li soi pensamenti* 'i loro pensieri' (gall. /li só pinsamènti/)  
 " 23 *elli sono...jente* 'essi sono...persone' (sass. /èd:i so ġ:ènti/; gall. /id:i so ġ"ènti/)  
 " 24 *si pigiano di li soi* 'si prendono dei loro' (sass. /si bil'ani di li sói/; gall. /si pìd:ani di li sói/)  
 " 25 *diceno che voleno* 'dicono che vogliono' (sass. /dìdzini ġi vóni/; gall. /dìčini ki vóni/)  
 " 25 *tantare* 'tentare' (gall. /tintà/, /tantà/)  
 " 26 *havemo* 'abbiamo' (sass. /abèm:u/; gall. /aèmu/)  
 " 26 *svoltare* 'convincere' (sass. /iv:u<sup>l</sup>tà/; gall. /svultà/)

<sup>17</sup> Il Falcucci ricorda il castello di Leca nell'appendice del suo *Vocabolario* (p. 443). Egli fissa al 1457 la fine della rivolta antigenovese, ma l'esilio dell'autore della missiva fa ritenere che le agitazioni in Corsica, come si desume dalle esortazioni alla prudenza rivolte ai figli, non fossero affatto sopite.

<sup>18</sup> L'esito *megio* rappresenta, rispetto al sass. *mégliu* e al gall. *mèddu*, una variante (attestata ad Ajaccio e in altri centri della costa occidentale) che va col sicil. *mègghiu* e col logud. ant. *megius* (oggi: *médzus*); cfr. anche *pigiano* alla r. 24.

- “ 26 *li figlioli* ‘i figli’ (sass. /li fil’óri/; gall. /li fid:óli/)  
 “ 27 *in tre dì* ‘in tre giorni’ (sass.-gall. /in tre dì/)  
 “ 28 *se elli venisseno* ‘se essi venissero’ (sass. /si èd:i  
 vinìs:ini/; gall. /si id:i inìs:ini/)  
 “ 28 *non ponete mente* ‘non date retta’ (gall. /no puniti  
 mènti/)  
 “ 30 *voi sete* ‘voi siete’ (gall. /voi séti/)  
 “ 32 *lassemo* ‘lasciamo’ (sass. /las:èm:u/, /dagèm:u/;  
 gall. /las:èmu/, /dakèmu/, /lakèmu/)  
 “ 32 *semo* ‘siamo’ (sass. /sèm:u/; gall. /sèmu/)  
 “ 33 *inseme* ‘insieme’ (gall. /insèmbi/)  
 “ 34 *vi faragio* ‘vi farò’ (sass. /vi varàg :u/; gall. /vi  
 varàg”:u/)  
 “ 36 *tua mogliera* ‘tua moglie’ (sass. /tó mul’éri/; gall.  
 /tó mud:éri/)  
 “ 39 *li sia benedetta* ‘se l’abbia in gloria’ (sass.  
 /benedèt:a li sia/; gall. /binidèt:a li sia/).

La lettera del conte di Cinarca mostra, rispetto alle precedenti, un maggior numero di forme, fra le quali spiccano alcuni costrutti che si riscontrano, oltre che nel sassarese e nel gallurese, anche in logudorese. Espressioni come “*io sono stato...sempre in pensiero*” sono frequenti in tutta la Sardegna settentrionale, sì che a Sedini è piuttosto comune sentire “*sogu sempri in pinsamèntu*” ‘sto sempre in pensiero’ allo stesso modo in cui a Castelsardo capita spesso di sentire “(èddi) sò ghjènti chi...” ‘sono delle persone che...’ o anche “*no l’avèmmu pudùddu ivvuLtà*” ‘non siamo riusciti a convincerlo’ o ancora “*no puniddi mènti*” ‘non date retta’ oppure “*biniditta li sia!*” ‘che (il Signore) l’abbia in gloria!’. Anche la costruzione *secondo potemo intendere* trova riscontro in Gallura con locuzioni come, per esempio, “*sigundu àghju cumpresu*” ‘da quello che ho capito’.

Se questa era la situazione linguistica che si può ricostruire per la seconda metà del ‘400 e per i primi del ‘500, si può ben capire perché nel 1561 a Sassari non si parlasse più il sardo ma un dialetto corso o, piuttosto, una sua varietà sardizzata. È utile, a questo proposito, riportare alcuni passi tratti da un nucleo di tre lettere di quel medesimo anno, scritte da Baldassarre Pinyes, rettore del collegio dei Gesuiti di Sassari, e dal padre Francisco Antonio, le quali sono state pubblicate dal Turtas:

(I) ...Los lectores, muy mejor serìa que entendiessen y supiessen hablar italiano, porque es la lengua màs entendida de lo niños por ser la propria lengua d.esta ciudad, la qual tiene peculiar lengua, muy conforme a la italiana, aunque los ciudadanos dessean desterrar esta lengua de la ciudad por ser apezadisa de Córsega y entrodusir la española<sup>19</sup>.

(II) ...La lengua ordinaria de Cerdeña es la sarda, como de Italia la italiana. En algunas villas empero usan la corça, aunque también entienden la sarda... En esta ciudad de Saçer algunas personas principales hablan mediocrementemente la española, pero lo comùn es sardo y corço, o italiano que le es vezino... no se venìa quasi nadie a confessar con nosotros por no saber la lengua... los pocos que aquí hemos sido siempre fuimos de parecer que en casa la habla ordinaria fuesse sarda... si los lectores o

<sup>19</sup> TURTAS R., *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, “Quaderni sardi di storia”, n. 2 (1981), pp. 58-59; ID., *Scuola e Università in Sardegna tra ‘500 e ‘600*, Sassari, 1995, pp. 116-117; traduzione “I lettori, sarebbe molto meglio se capissero e sapessero parlare l’italiano, perché è la lingua meglio capita dai bambini in quanto è questa la lingua di questa città, la quale ha una sua lingua peculiare piuttosto simile all’italiano, sebbene i cittadini (di rango più elevato) desiderino estirpare questa lingua della città, essendo originaria della Corsica, e introdurre (al suo posto) lo spagnolo”.

*confessores que han de venir acà sono españoles, tendràn harto trabajo y haran poco fruto por espacio de un año o mäs, porque los mochachos ninguna lengua hablan sino es corça...*<sup>20</sup>

(III) ...En lo de la lengua sarda sepa vuestra paternidad que en esta ciudad no la hablan, ni en el Alguer ni en Caller; mas solo la hablan en las villas. En esta ciudad se hablan quatro o sinco lenguas quien catalàn, quien castellano, quien italiano, quien corso, quien sardo; de modo que no hay lengua cierta sobre que el hombre pueda hazer fundamento; todavia se pone algùn cuydado en que se hable sardo... aunque, como digo, en esta ciudad no le hablan, mas tienen lengua por sì quasi como corcesca...<sup>21</sup>

La situazione descritta da quei religiosi per il 1561 non è molto dissimile da quella che caratterizzava Sassari ancora una cinquantina di anni fa, quando la quasi totalità degli abitanti, pur comprendendo il sardo, parlava quello stesso dialetto di origine còrsa che oggi sembra avviato verso un definitivo disuso.

Naturalmente il dialetto di Sassari non sarà insorto all'improvviso nel 1561, se allora tutti i bambini parlavano soltanto il corso e se i sassaresi consideravano come loro lingua il corso e non il sardo. Anche da questa angolazione, appare conseguente che fin dal secolo precedente, ma forse fin dal Trecento, a Sassari si parlasse il corso.

Notevole risulta il passo in cui il padre Francisco Antonio definisce la lingua di Sassari "...quasi como corcesca...". Non conosciamo però gli elementi sui quali egli poteva osservare delle differenze fra il sassarese e il corso.

Di fronte a queste testimonianze risulta difficile credere a quanto diceva il Tola sulla vitalità del sardo a Sassari ancora nel Settecento. Sembra più verosimile ritenere che i sardofoni di cui parlava il Tola corrispondessero a benestanti inurbati dai villaggi vicini per avvantaggiarsi dei servizi - primi fra i quali l'istruzione e il commercio - che la città poteva offrire.

Il padre Francesco Antonio nella sua lettera affermava che il corso era parlato non solo a Sassari ma anche *en algunas villas*. Ciò significa che la situazione linguistica dell'area di Sassari doveva essere fin da allora simile a quella attuale. Il quadro risulterà completo se negli altri villaggi cui accennava il gesuita si riconosceranno gli abitati di Sorso, Castelsardo e Sedini, gli unici in cui ancora oggi, oltre alla Gallura, si parlino delle varietà di origine còrsa. Né suonerebbe strano se nella locuzione *algunas villas* egli intendesse comprendere i pochi villaggi della Gallura cinquecentesca che usano ancora una varietà di corso ovvero i centri di Tempio, Calangianus, Aggus e Nughes (Nuchis)<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit, pp. 60-61; ID., *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 117-118; traduzione: "La lingua comune in Sardegna è il sardo come in Italia è l'italiano. In alcuni villaggi però parlano il corso, sebbene capiscano anche il sardo... In questa città di Sassari alcune persone di livello elevato parlano in modo mediocre lo spagnolo ma comunemente si parla sardo e corso o italiano, che è simile a quest'ultimo... quasi nessuno veniva a confessarsi da noi per il fatto che non conoscono la (nostra) lingua... Quei pochi di noi che sono sempre stati qui hanno finito per dare l'impressione che nella Casa la lingua comune fosse il sardo... se i lettori o confessori che verranno qui saranno spagnoli per almeno un anno dovranno faticare parecchio in cambio di scarsi risultati perché i ragazzi non parlano altra lingua che il corso".

<sup>21</sup> TURTAS R., *La questione linguistica*, cit, pp. 62-63; ID., *Scuola e Università in Sardegna*, pp. 118-119; traduzione: "Riguardo alla lingua sarda sappia Vostra Paternità che in questa città (di Sassari) non la parlano (così come non è parlata) né ad Alghero né a Cagliari, ma la parlano soltanto nei villaggi. In questa città si parlano quattro o cinque lingue: chi catalano, chi castigliano, chi italiano, chi corso, chi sardo, di modo che non c'è una lingua certa sulla quale chiunque possa basarsi. Tuttavia si pone una certa cura ad esprimersi in sardo... sebbene, come dicevo, in questa città non lo parlino e considerino come loro lingua una varietà molto simile al corso...".

<sup>22</sup> Degli altri centri, Terranova (Olbia) e Luras sono ancora sardofoni mentre a Bortigiadas il sardo si è estinto verso la metà del '900. L'antichità dell'insediamento còrsa nell'Alta Gallura può desumersi, fra l'altro, dal topon. *Nùchis*, nel quale l'occlusiva velare sorda testimonia la precedente forma *logud*. \**Nuches*. Se il corso si fosse radicato soltanto nel '600 e nel '700, oggi l'esito gall. di questo toponimo sarebbe \**Nughis*

Ora, essendo incontestabile che il dialetto di Sassari rappresenti una varietà il cui fondo è costituito dal corso, occorre ricercare le motivazioni per le quali esso presenti una veste fonetica così distante dal gallurese, tanto che diversi studiosi non ne hanno riconosciuto la comune matrice, preferendo pensare a un'origine toscana. In realtà, se si fa eccezione per alcuni tratti del consonantismo che caratterizzano il sassarese (v. *infra*), si può osservare come esso condivida numerosi fenomeni col corso oltremontano e, in particolare, con la varietà sud-occidentale. Nel contesto della relativa area la parlata di Ajaccio si distacca per più versi presentando risoluzioni che in alcuni casi l'avvicinano al cismontano, altre volte al ligure, altre ancora all'oltremontano meridionale. Sotto il profilo geografico il maggior numero di isofone condivise col sassarese racchiude un'area all'interno della quale sono situate le regioni di Sevi, Sorru, Cinarca, Mezzana, Bastelica, Ornano e Zicavo.

La varietà di quest'area presenta, in comune col sassarese, i seguenti trattamenti:

lat. -RJ > -ğğ- (es.: *februarius* > crs. *fribàggiu*; sass. *fribàggiu*).

“ -B- > -bb- (lat. *tribulare* > crs. *tribbià*; sass. *tribbià*).

“ -G- > -j- (lat. *ego* > crs. *éju*; sass. *éju*).

“ -J- > -ğ- (lat. *iuvene* > crs. *ğòùanu*; sass. *ğòbanu*).

“ -LLJ- > -dd- (lat. *illu* > crs. *èddu*; sass. *èddu*).

“ -LL- > -l'- (lat. *alliu* > crs. *àgliu*; sass. *àgliu*).

“ -LJ- > -l'- (lat. *meliu* > crs. *mégliu*; sass. *mégliu*).

“ -O- > -ó- (lat. *morte* > crs. *mórti*; sass. *móLti*).

“ -U- > -ò- (lat. *furnu* > crs. *fòrru*; sass. *fòrru*).

Altri trattamenti sono condivisi, viceversa, col corso cismontano e con la varietà balanina:

lat. -C'- > -dz- (lat. *cinere* > capocorsino *dzènnara*; sass. *dzènnara*).

“ -P- > -bb- (lat. *aprile* > crs. *abbrile*; sass. *abbriri*).

“ -AE- > -è- (lat. *saeta* > crs. *sèdda*; sass. *sèdda*).

“ -È- > -è- (lat. *terra* > crs. *la ddèrra* <Mursiglia>; sass. *la ddèrra*).

“ -Û- > -ò- (lat. *turre* > crs. *la ddòrra* <Mursiglia>; sass. *la ddòrra*).

Per alcune risoluzioni si nota una corrispondenza con una circoscritta area della Corsica centro-orientale che corrisponde all'antica pieve di Covasina (i cui rapporti con Sassari sono documentati nella prima metà del Seicento). Per es.: lat. -C'- > -ts- (lat. *bracchiu* > crs. *bràtsu*; sass. *bràtsu*).

In alcuni casi si osservano, nel sassarese, svolgimenti intermedi rispetto a quelli previsti, rispettivamente, dalla varietà dell'area di Ajaccio e del cismontano:

lat. *cruce* > Ajaccio: *cròci*; Balagna: *gròdze*; sass. *gròdzi*.

“ *cepulla* > crs. *ciùòdda* (S. Maria Sicchè); sass. *tsiòdda*.

“ *sitis* > crs. *sèti* (area mediana), *sèdde* (cism.); sass. *sèddi*.

Alcuni esempi dimostrano una relativa vicinanza del sassarese con la varietà di Ajaccio anche per quanto riguarda delle risoluzioni aberranti. Per es.:

lat. *forte*; Ajaccio /fólti/; sass. *fóLti*.

“ *calidu*; Ajaccio *cardu*; sass. *càLdu*.

Riguardo al trattamento -l- > -r- che accomuna il sassarese al genovese, è da osservare che esso coinvolge pure la parlata di Bonifacio, ugualmente di origine ligure. Per es.: lat. *pilu* > Bonifacio: *pèru*; sass. *pèru*.

Raramente nel sassarese si osservano trattamenti confrontabili con quelli della varietà dell'estremo Sud della Corsica, cioè l'area da cui proviene il fondo del gallurese. Uno dei prochi tratti condivisi fra le due aree è rappresentato dalla risoluzione

---

perché corrisponderebbe alla forma logud. *Nugues* attestata per quei secoli. Poiché la velare in logudorese si è sonorizzata definitivamente entro la prima metà del Quattrocento, l'insediamento corso in Alta Gallura andrebbe retrodatato quanto meno a tale periodo.



cacuminale di -LL- che, tuttavia, riguarda più le varietà di Sorso e Porto Torres che la parlata di Sassari. In quest'ultima, infatti, prevale un esito dentale rafforzato (-dd-). Ciò si può comprendere bene se si considera che la varietà sud-occidentale del corso oltremontano presenta il trattamento -dd- fino al villaggio di Alivesi, dal quale proviene non a caso un noto casato sassarese. Queste differenze determinano, dunque, la relativa distanza fonolica delle due principali varietà alloglotte del Nord Sardegna. Esse, infatti, costituiscono le rispettive interfacce che l'area linguistica corsa presenta fin dal basso medioevo. In un certo senso, il sassarese sta alla varietà corsa sud-occidentale (con influssi cismontani) come il gallurese sta alla varietà dell'estremo Sud della Corsica.

In sintesi, alla base del sassarese sta principalmente una varietà corsa che, sotto il profilo geografico, corrisponde all'entroterra del golfo di Ajaccio (centri principali: Alivesi, Arru, Bastelica, Boccognano, Éccica, Òcana, Piana, Tavera, Vico). In effetti l'antroponimia sassarese attestata nel Seicento presenta una serie di cognomi che riflettono la provenienza da questi ultimi centri, cognomi che in molti casi vigono tuttora a Sassari. L'analisi linguistica attesta che a un nucleo principale di immigrati provenienti dall'area in questione - che doveva rappresentare la maggioranza della popolazione sassarese di origine corsa - si aggiunsero probabilmente altri gruppi meno cospicui originari di altre regioni corse. Alla concomitanza di queste componenti dialettali si deve in parte quello straordinario crogiuolo che è il dialetto sassarese. Per certi versi, si potrebbe dire che la parlata di Sassari rappresenta una *koiné* corsa rispetto alla quale resterebbe in una posizione marginale la sola varietà dell'estremo Sud, alla quale si deve la base del gallurese. Naturalmente non può tacersi della massiccia presenza dell'elemento propriamente sardo che, con cospicui contributi lessicali e con una parte significativa della propria sintassi, ha fornito a sua volta una parte dell'ossatura del sassarese. La sua caratteristica veste fonetica, infine, si è plasmata sia con le palatalizzazioni, acquisite sempre per il tramite del corso, sia con le tipiche risoluzioni aspirate di alcuni nessi consonantici che, in parte, furono acquisite dal ligure durante la prima metà del Trecento e che, successivamente, si consolidarono attraverso le sempre più cospicue immigrazioni di Corsi, la cui lingua nell'isola madre restò esposta ancora per quattro secoli all'influsso genovese.

Oltre agli aspetti fin qui esaminati, indizi e testimonianze linguistiche di un influsso corso operante già durante il periodo giudicale si possono cogliere nello stesso condaghe di S. Pietro di Silki. Ad esempio, sull'infinito *usettare* 'aspettare' (CSP, 205) Wagner pensava a un antico toscanismo risalente a un lat. \**ASTECTARE*: "In sardo il vocabolo avrà perso, come in corso, il primo *t* per dissimilazione e sarà un antico toscanismo anziché una forma indigena" (DES I 135). Oggi la stessa risoluzione continua nel sass. *isittà* e nel logud.sett. *isettare*, *izettare*, *ijettare*. Nonostante il vocabolo sia attestato in corso e sconosciuto al toscano, Wagner, per non contraddire il quadro storico che egli stesso aveva prefigurato, negava al corso una capacità d'influsso che, per un evidente pregiudizio, il Maestro riconosceva al solo toscano.

Un altro esempio è fornito dal lessema *tuttu* 'tutto' (CSP, 158). Wagner, dopo avervi riconosciuto un *hápax*, concludeva: "Siccome questi esempi sono affatto isolati, non è probabile che rispecchino un ant. *tut(t)us*, piuttosto saranno italianismi" (DES II 500). Se egli, tuttavia, avesse prospettato un quadro culturale che contemplasse una presenza corsa nel Nord Sardegna, e a Sassari in particolare, avrebbe trovato una risposta plausibile all'occorrenza di una forma corso come *tuttu* 'tutto' in area sassarese durante il XII secolo. L'esistenza di una corrente corsa, peraltro, è postulata dal Rohlf s a proposito del sardo *maskare* (CSP, 31); forma che Wagner, a torto, definiva "logud(orese) ant(ico)". Parlando di *maskare* e dei suoi derivati *maskatore*, *maskattu*, Wagner ammetteva "Le voci sono i resti di un'antica corrente penetrata in Sardegna dalla Corsica. Dalla zona sett(entrionale), e probm. dalla Gallura si sono propagate al bittese e al barbaricino, come non pochi altri vocaboli, ma mancano al camp(idanese) e alla maggioranza dei dial(etti) log(udoresi)" (DES II 83). Evidentemente Wagner non si era documentato a sufficienza sull'argomento, dato che il verbo in questione vige ancora oggi in tutte le varietà dialettali della Sardegna settentrionale: logud.sett. *mayχχare*; sass. *mayχχà*; cast.-sed. *maLkà*; gallur. *maskà*.

L'antica corrente di cui parla Wagner fu veicolata da una cospicua presenza corsa, la quale è largamente documentata a partire dalla prima metà del '300 ma attiva già in età giudiciale (CDS, I, sec. XII, docc. 83, 93, 95) e documentata non soltanto nel Nord Sardegna ma persino nel condaghe di S. Maria di Bonarcado (CSMB, 211: «assos de Corsiga»). Quella corrente, peraltro, oltre che da una serie di fatti linguistici, è documentata anche sotto il profilo storico. È noto, infatti, che nel 1354, a seguito di uno stratagemma dei Catalano-Aragonesi, circa ottocento Sardi abitanti di Sassari erano stati cacciati dalla città. A seguito di quell'episodio all'interno della stessa città erano rimasti soltanto i cittadini di nazionalità iberica e, soprattutto, i Corsi<sup>23</sup>. Ma già una fonte del 1341 ritrae quest'ultima componente etnica come un elemento rilevante della demografia sassarese<sup>24</sup>.

Anche altri documenti trecenteschi confermano l'importanza che la componente corsa esercitava nel contesto della popolazione sassarese. L'*Ultima Pax*, ad esempio, relativamente alla città di Sassari presenta un elenco di circa 170 personaggi fra i quali circa il 20% hanno cognomi di sicura o probabile origine corsa<sup>25, 45d</sup>. Se si considera che la firma di un atto così importante richiedeva certamente la firma di cittadini particolarmente rappresentativi, è da supporre che il documento non rispecchi quella che doveva essere la reale entità della componente corsa e che quest'ultima doveva essere ancora più cospicua.

Ma il documento che, più di altri, chiarisce il perché nel 1561 i bambini di Sassari parlassero soltanto il corso (v. *supra*) è contenuto negli stessi *Statuti Sassaresi*. Il cap. 42 del III libro, intitolato "Qui neunu corsu non pozat aver officiu in sa citadi de Sassari nen districtu de cussa" attesta direttamente la presenza della "grande popolazione dessoro dittos Corsos qui sunt in sa dicta citadi [de Sassari], et qui hogni die assa iornada multiplicant, andando et veniendo vagabundos; sa quale nazione Corsicha..."<sup>26, 45e</sup>. Il capitolo in questione fu aggiunto nel 1435. Esso assicura che la presenza corsa, già cospicua nel secolo precedente, ormai aveva raggiunto livelli che ne rendevano difficoltoso il controllo e che, a causa di alcuni episodi di sedizione che ne mettevano in dubbio la fedeltà alla corona, avevano determinato le autorità iberiche e quelle locali ad escludere i Corsi dalle cariche pubbliche della città e dell'intero contado (Romangia, Fluminargia e Nurra).

Dunque nel 1435 il numero dei Corsi - che già costituiva una "grande popolazione" e si caratterizzava per la sua coesione come "nazione Corsicha" - cresceva giornalmente a un ritmo tumultuoso. Ciò spiega il motivo dell'insorgenza di una nuova parlata che, grazie alla riconosciuta lealtà dei Corsi nei confronti della propria lingua, andava a sostituirsi a quella locale che gradatamente era diventata una lingua minoritaria. Questo dato giustifica, appunto, la circostanza per cui ben prima del 1561, dopo una convivenza col sardo durata qualche secolo, il corso avesse spodestato definitivamente l'originaria parlata logudorese acquisendone, tuttavia, una parte del lessico e delle strutture sintattiche.

Riguardo al momento del trapasso linguistico, si può osservare che, se la generazione nata intorno alla metà del '500 era ormai completamente corsofona, essa doveva essere stata educata da una generazione a sua volta corsofona. Pertanto - posto che nel 1435 la lingua di Sassari doveva ancora essere, almeno nominalmente, il logudorese - il radicamento definitivo della nuova parlata dovrebbe collocarsi fra la metà del '400 e gli inizi del '500.

<sup>23</sup> MELONI M. G., *Sardegna e Corsica nella politica di espansione mediterranea*, in *Sardegna e Corsica. Problemi di storia comparata*, p. 206.

<sup>24</sup> ACA, RP, *Libre del Veguer de Sasser*, Reg. 1513. In questa fonte, gentilmente segnalata dal prof. Angelo Castellaccio, sono attestati numerosi personaggi che alcuni elementi di carattere onomastico (cognome, nome di battesimo, soprannome) indicano essere oriundi corsi; per es.: f. 27v, doc. 2: *Arrigutxello*; f. 12, doc. 1: *Jacomina Corsa*; f. 4, doc. 3; f. 5, doc. 3: *Stinutxo Corro*; f. 23v, doc. 4: *Corsu*; f. 8, doc. 2: *De Campo*; f. 22, doc. 3: *Joan Frener*; f. 25, doc. 2: *Masu*; f. 16v, doc. 3: *Metzina*; f. 10, doc. 2: *Morato*; f. 20v, doc. 4: *Porcello del Olmeto*; f. 16v, doc. 2: *Xico Pitxino*; f. 9v, doc. 1: *Porcello*; f. 30v, doc. 3: *maestre Sisco*; f. 16, doc. 1: *Stabelle*; f. 7v, doc. 4: *Guantin Taxo*. Per le relative spiegazioni si rinvia a MAXIA M., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, ss.vv.

<sup>25</sup> CDS, sec. XIV, doc. CL, p. 853; fra i cognomi di probabile origine corsa vanno segnalati *de Capilli*, *de Alca*, *Penna* (12 occorrenze), *de Varru*, *Antona*, *de Campo* (3), *Oppinu* (2), *Corsu* (4), *Cossigu*, *Villan*, *de Varca*, *Paris*.

<sup>26</sup> *Stat.Sass.*, III, 42.